

La Facoltà di Medicina Veterinaria ha sede nell'ex convento francescano di S. Maria degli Angeli alle Croci eretto a nord-est del nucleo antico di Napoli, alle pendici della collina su cui sorge l'Osservatorio Astronomico e prossimo all'Orto Botanico, in una zona tra le più amene della città. Questo carattere di perifericità e amenità, come vedremo, è alla base sia della ristrutturazione seicentesca del complesso conventuale, sorto nel XVI secolo, sia della decisione ottocentesca di sistemarvi la Facoltà di Veterinaria.

Alle sue origini la Scuola di Veterinaria, voluta da Ferdinando IV, aveva trovato sede nel Serraglio adiacente la grande Caserma di Cavalleria al Ponte della Maddalena (poi Caserma Bianchini) e qui si svolse - salvo le interruzioni dovute alle due fughe del re a Palermo - l'insegnamento tra il 1798 ed il 1815.⁴¹³

Nell'ambito delle numerose iniziative prese durante il Decennio francese per rendere moderno il Regno di Napoli fu deciso di istituire anche una Scuola di Veterinaria per scopi militari e civili, rivolta da un lato alla cura dei cavalli dell'esercito e dall'altra a quella degli animali da allevamento in parallelo quasi con quanto si promuoveva per il progresso dell'agricoltura nell'Orto Botanico. Gioacchino Murat verso il 1813 inviò in Francia, presso la prestigiosa Scuola di Alfort, cinque giovani «affinché apprendessero, con ogni profondità, tutti i rami che riguardano il manteni-

⁴¹³ Nel 1795 il re decise di istituire una Scuola veterinaria per chiari scopi militari - si trattava di creare l'Ospedale dei cavalli della Cavalleria - e incaricò il veterinario delle Reali Cavallerizze, Ignazio Dominelli, di redigere un *Regolamento de' studii* e di vedere come trasformare il Serraglio costruito nel 1742-43 su progetto di Sanfelice per ospitare le "Fiere" portate a Napoli dall'Inviato Tripolino, ma rimasto incompiuto. Carlo Vanvitelli fu incaricato della scelta dei locali, individuati in quelli già destinati ad ospitare l'elefante.

Nel 1806, dopo l'arrivo dei Francesi e la seconda fuga del re a Palermo, la Scuola di Veterinaria nel Serraglio fu abbandonata.

Sulle vicende della Scuola di Veterinaria fondamentale resta SALVATORE BALDASSARRE, *La R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria di Napoli dalla sua origine ad oggi (1795-1910)*, Napoli, Tipografia Luigi Guerrera e figli, 1911. Da integrare con ALDO CECIO, *Due secoli di Medicina Veterinaria a Napoli 1798-1998*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2000; cfr. in particolare in questo volume la parte curata da ALDO PINTO, *I luoghi della Scuola e della Facoltà*, alle pp. 307-348. Sul Serraglio sanfeliciano cfr. GERMANA APRATO, *Il Serraglio di Sanfelice al Ponte della Maddalena*, in "Napoli Nobilissima" vol. III (1964).

mento e la guarigione del bestiame utile all'economia rurale, e , con ispecialità del cavallo, e quindi potessero fare da istruttori in tali differenti rami secondo un piano particolareggiato a norma di quanto si pratica altrove»⁴¹⁴. Tra essi era Nicola Rispoli che al ritorno fu invitato a giudicare sull'idoneità, come sede di una moderna Scuola di Veterinaria, del convento di S. Maria degli Angeli alle Croci, già destinato dopo la soppressione, avvenuta il 25 luglio 1815, «(eccetto la Chiesa ed il quartino situato a destra della medesima) per casermamento permanente militare della Guarnigione di Napoli»⁴¹⁵. La decisione favorevole veniva attuata con un decreto di Murat del 1815⁴¹⁶, con cui si stabiliva di sistemarvi un convitto per 17 militari e 33 civili, un orto per le piante necessarie alla veterinaria, un'area destinata a prato ed un ospedale per gli animali.⁴¹⁷

Nella scelta della nuova sede influirono sicuramente la posizione periferica del convento, la vicinanza con una grande arteria come via Foria e - non ultimo argomento - la decantata amenità del luogo che tanto aveva segnato le descrizioni di S. Maria degli Angeli alle Croci.

Le fonti (Araldo, D'Engenio, Celano) relative alla fondazione del convento narrano della donazione ai Francescani da parte di Antonio Manzi di un «territorio nella sua massaria» a cui fu aggiunta un'altra «massaria con la casa in vicino della famiglia delli Forni»; il 16 marzo 1581 venne quindi iniziata la costruzione del complesso conventuale⁴¹⁸.

414 Salvatore Baldassarre, *La R. Scuola...* cit., p. 9

415 Decreto 3 dicembre 1812 di Gioacchino Napoleone citato in Salvatore Baldassarre, *La R. Scuola ... cit.*, pp.10-11

416 Decreto 18 marzo 1815 di Gioacchino Napoleone Re delle Due Sicilie

«Sul rapporto del Nostro Ministro della Guerra e dell'Interno abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. - Il Monastero di Santa Maria degli Angeli alle Croci è messo a disposizione del Nostro Ministro dell'Interno, il quale ci proporrà l'uso da farne per lo giardino delle piante, Orto agrario e Scuola Veterinaria» citato in Salvatore Baldassarre, *La R. Scuola ... cit.*, p.10 dell'Appendice.

⁴¹⁷ Cfr. ALDO PINTO, *I luoghi...*, cit., p. 315

418 Il manoscritto di Giovan Francesco Araldo, redatto tra il 1552 e il 1596, è stato studiato da Francesco Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella Cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990; per S. Maria degli Angeli alle Croci "monastero de Frati osservanti di s. Francesco novamente fatto in un bel sito fuori delle mura, sotto la massaria de Minadoi verso et presso il Borgo di s. Antonio", cfr. le pp. 174-175. Cfr. inoltre Cesare d'Engenio, *Napoli sacra*, Napoli 1624 p. 645.

La fonte iconografica più antica sul complesso è data dalla veduta di Alessandro Baratta, più volte pubblicata con diverse varianti; l'incisione più integra e antica è datata 1629, ma il complesso francescano presenta il medesimo aspetto nell'esemplare in fogli sciolti e incompleto della British Library che reca la data del 1627. Si distinguono nettamente la facciata della chiesa, conclusa da timpano triangolare, con tre arcate al primo livello altrettante finestre al secondo livello; la cupola su alto tamburo e il convento articolato in tre corpi di fabbrica intorno ad un chiostro⁴¹⁹.

Di straordinario fascino è la descrizione che Carlo Celano⁴²⁰ fa di questo complesso nel 1692. Due sono gli aspetti che attraggono immediatamente l'interesse di chi la legge.

Il primo è dato dall'insistenza sull'amenità del luogo e sulla bizzarria dell'architettura - incontriamo espressioni come "allegrissima chiesa", "allegro convento", "vaghissima forma" -; il secondo dall'affollarsi in poche righe dei nomi di personaggi di grande rilievo. Infatti dopo aver ricordato che la chiesa fu eretta nel 1581 dagli Osservanti, Celano scrive che: "circa poi gli anni 1639, Fra Giovanni da Napoli, Ministro Generale dell'Ordine, e carissimo per lo suo valore e sapere al signor Duca di Medina de las Torres, allora viceré del Regno, in modo che i più importanti negozi passavano per le mani di detto Frate, questo avendo un genio particolare a questo convento con ampie limosine avute dai primi Baroni del Regno e da Bartolomeo d'Aquino, per le mani del quale passava il tesoro del nostro Re, ridusse col disegno ed assistenza del cavalier Cosimo la chiesa nella forma che oggi si vede, togliendole quella divota povertà che adornava una chiesa di Riformati, e riedificò quasi dai fondamenti il Convento con una vaghissima forma".

Il rinnovamento della chiesa si attua quindi durante i sei anni di vicereame di Medina de las Torres, gli anni che preludono alla rivolta del 1647. I personaggi ricordati da Celano sono tutti noti, ma ripercorriamone per un momento le vicende fino a quando li troviamo riuniti nel cantiere di Santa Maria degli Angeli, un cantiere che permette - come vedremo - ad ognuno di loro - anche se in maniera diversa - di manifestare la propria ambizione ed autocelebrare il potere raggiunto.

419 Sulla veduta Baratta cfr.

Sull'esemplare londinese cfr. Giulio Pane,

420 Cfr. Carlo Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della Città di Napoli*, ed. 1970, vol. III p. 1738.

Fanzago in questi anni è nel pieno della maturità ed è attivo contemporaneamente nei più prestigiosi cantieri napoletani.⁴²¹

Il Duca di Medina de las Torres era il marito dell'unica figlia del Conte-Duca di Olivares; rimasto vedovo era stato fatto risposare dal suocero con la principessa di Stigliano Anna Carafa. Una donna che si era venuta a trovare per la morte del padre e dei due fratelli erede di una immensa fortuna a cui si aggiungeva il lustro e la ricchezza che le derivavano dalla madre - Elena Aldobrandini, nipote di Clemente VIII e duchessa di Mondragone - e quelle dell'ava Isabella Gonzaga che la facevano quindi duchessa di Sabbioneta.⁴²²

Con questo matrimonio la Corona ed il suo potente ministro ottenevano due scopi importanti perché da una parte il re - che aveva vietato che la principessa, come racconta l'Aldimari, "si fosse maritata senza suo espresso consenso"⁴²³, la dava in sposa ad un uomo a lui vicino e dall'altra il Conte-Duca, privo di eredi maschi, accresceva il potere della sua casa assicurando al figlio acquisito una delle più cospicue fortune del Regno. La forte opposizione alle nozze con il nobile spagnolo - soprattutto da parte dell'ava - fu vinta con la promessa di fare di Donn'Anna la Viceregina di Napoli. La promessa fu mantenuta addirittura con l'allontanamento - prima ancora dello scadere del mandato- del viceré Monterrey. Parrino ricorda l'incontro tra i due viceré a Napoli, quello in carica e l'altro appena nominato: «miravansi questi due personaggi come due pianeti eclissati, insidiandosi scambievolmente quegli splendori, che l'uno tenacemente stringeva, l'altro divorava colle speranze (...) parlavansi col miele in bocca, col fiele nel cuore»⁴²⁴.

Bartolomeo d'Aquino appartiene al ceto mercantile; a lui ed ai suoi fratelli il padre ha indicato in testamento tre compiti fondamentali: continuazione delle attività commerciali e finanziarie,

⁴²¹ Cfr. GAETANA CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli, 1984

⁴²² Cfr. DOMENICO ANTONIO PARRINO, *Teatro eroico e politico de' governi de' viceré del Regno di Napoli*, Napoli, 1770; GIUSEPPE CONIGLIO, *I Viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1967, pp. 232-247; per il rapporto quasi filiale del duca di Medina con conte di Olivares cfr. l'inizio della lettera inviata dal viceré il 22 aprile 1640 trascritta in ID., *Declino del vicereame di Napoli (1599-1689)*, Napoli, Giannini editore, Quaderni della Facoltà di Scienze politiche, 1990, 34, III, p. 1465.

⁴²³ BIAGIO ALDIMARI, *Historia genealogica della Famiglia Carafa*, Napoli, 1691

⁴²⁴ DOMENICO ANTONIO PARRINO, *Teatro eroico...*, cit., II, p.

reintegrazione nella nobiltà, acquisto di feudi. Nel 1636 hanno inizio le sue operazioni con la Corona ed in breve - grazie ai suoi rapporti con il viceré Medina de las Torres - egli ottiene il monopolio dei rapporti finanziari fra lo Stato e i privati. Dal 1636 al '44 il totale degli *asientos* stipulati dal d'Aquino assomma a più di diciassette milioni di ducati⁴²⁵.

Fra' Giovanni da Napoli⁴²⁶, al secolo Giovanni Mazzara, nato a Sulmona ma cresciuto a Napoli, aveva svolto un ruolo decisivo per permettere il matrimonio tra il Viceré e Anna Carafa. Esercitava inoltre un forte ascendente sull'aristocrazia napoletana, aveva la stima di Filippo IV ed era uomo di grande potere, al punto che - come è raccontato da più fonti - il Re usava affermare che non bisognava dire "fra' Giovanni da Napoli, ma Napoli di fra' Giovanni". La conferma del suo potere si ha in più occasioni: nel 1638 Urbano VIII lo nomina Provinciale degli Osservanti e dei Riformati per intervento del Nunzio a Napoli, del Viceré e del cardinale Francesco Barberini protettore dei Francescani e per far ciò il Papa è costretto ad annullare l'elezione avvenuta poco prima di un altro e nuovo Provinciale; nel 1639 viene eletto Definitore Generale dell'ordine e per una speciale dispensa pontificia mantiene la carica di Provinciale; nel 1645 diviene - a Toledo - Ministro generale dei Francescani. Muore a Madrid nel 1648 dopo essere stato proposto da Filippo IV come arcivescovo di Valencia. Fra' Giovanni era particolarmente legato a Santa Maria degli Angeli alle Croci e quando con la Bolla *Iniuncti Nobis* del 1639 Urbano VIII dichiarava Provincie le Custodie Riformate ed imponeva che in ognuna di esse venisse creato un Noviziato dotato di Biblioteca, la scelta per questa nuova funzione cadde sul convento preferito.

Molte fonti parlano di una vasta ed indiscriminata opera di spoliazione attuata ai danni di tutti i conventi della provincia per poter arricchire ed abbellire la nuova Santa Maria degli Angeli.

⁴²⁵ AURELIO MUSI, *Finanze e politica nella Napoli del '600*: Bartolomeo d'Aquino, Napoli, Guida Editori, 1976.

⁴²⁶ Su fra Giovanni da Napoli cfr. IGNAZIO DI PIETRO, *Memorie storiche degli uomini illustri di Solmona*, Sulmona, 1806, pp. 103-104; GIOACCHINO D'ANDREA, *I Frati Minori Napoletani nel loro sviluppo storico*, Napoli, 1967, pp. 281-283.

Così padre Teofilo Testa ci dice che le colonne dell'atrio provengono da conventi di Aversa e Torre del Greco⁴²⁷ - sono le stesse che per Celano proverrebbero dall'antica San Giorgio Maggiore rifatta in quegli anni da Fanzago - così - oltre che con una loro collocazione nella chiesa preesistente può essere spiegata la presenza di opere d'arte più antiche del XVII secolo.

Per Santa Maria degli Angeli il Provinciale ha grandi progetti: veramente notevole per la portata urbanistica è quello riguardante la grande strada che come ricordano le fonti doveva collegare la chiesa ormai compiuta al mare. Esistono i documenti del 1642 che ci permettono di seguire lo sviluppo di questa iniziativa⁴²⁸. La strada fu quindi sistemata dalla chiesa fino all'attuale via Fozzia; l'idea di un suo proseguimento verso il mare sembrerebbe rientrare nel campo dei progetti utopici se uno sguardo alla grande veduta di Alessandro Baratta non ci facesse vedere la sua realizzabilità. Vediamo infatti in alto a sinistra la chiesa e la strada che fra' Giovanni voleva rettificare e ingrandire, ma anche in perfetto allineamento con essa il grande stradone - oggi corso Arnaldo Lucchi - che dal ponte della Maddalena sale verso Porta Capuana. A fra' Giovanni sarebbe stato quindi sufficiente demolire alcune case in borgo Sant'Antonio - più difficile aggirare la presenza del complesso di San Francesco di Paola a Porta Capuana che proprio in quegli anni veniva compiuto - per far sì che la sua chiesa si vedesse "bene di prospettiva" dalle due più importanti strade di accesso della città. La veduta del mare dalla chiesa è presente in una delle tante che circondano la pianta di Petrini.

Ora è evidente che un uomo di tanto potere ed ambizione non poteva non interferire sull'attività dell'architetto della sua chiesa.

Gaetana Cantone ha affermato "sulla base delle fonti e dell'analisi delle strutture", che Fanzago ha conservato l'impianto cinquecentesco della chiesa procedendo soltanto "ad un massiccio intervento di ammodernamento di cui l'elemento più vistoso è dato dall'atrio con doppia facciata

⁴²⁷ La Cronaca manoscritta, *Serafici Fragmenti della Provincia Osservante di Terra di Lavoro* del padre Teofilo Testa è la principale fonte per ricostruire le vicende dei Frati minori a Napoli nel XVII secolo; cfr. GIOACCHINO D'ANDREA, *P. Teofilo Testa da Nola O.F.M. - Custode di Terra Santa e Vescovo di Tropea*, in "Cenacolo Serafico", XIV, 1962, pp. 30-41; 66-74; 96-108.

⁴²⁸ Cfr. LEONARDO DI MAURO, *Santa Maria degli Angeli alle Croci*, in AA.VV., *Napoli sacra. Guida alle chiese della città*, Napoli, Elio de Rosa editore, 1997, p. 903.

sorreggente il coro”⁴²⁹. Le ricerche precedenti sostenevano la totale ricostruzione della chiesa, ma gli argomenti portati dalla Cantone sono, salvo prova contraria, molto convincenti. In ogni caso la chiesa non poteva che essere a pianta longitudinale perché tale la voleva la sua appartenenza alla Riforma francescana.

Tutte le chiese riformate obbediscono infatti ad alcune regole in parte tratte dalla già ricordata Bolla di Urbano VIII ed in parte ereditate dalla tradizione delle chiese dell’Osservanza da cui i Riformati provenivano.

Ed infatti il campanile che noi oggi vediamo a Santa Maria degli Angeli non è altro che una vela sufficiente a reggere le due campane prescritte.

Se poi guardiamo la pianta della chiesa vediamo come essa risponda ad alcune regole fondamentali della tipologia delle chiese osservanti. Tra queste era la presenza di un atrio perché la chiesa, situata in genere fuori delle mura nei pressi di una via di accesso alla città, doveva provvedere al riparo dei fedeli e dei viandanti - in questo caso la norma delle chiese osservanti diviene tutt’uno con la tradizione napoletana dell’atrio facciata; tra le regole tipologiche degli Osservanti era poi la divisione dello spazio interno in tre parti ben distinte destinate ai fedeli, alla celebrazione dell’Eucarestia, al coro dei frati, divise tra loro da balaustre in parte scomparse. Grazie a questa divisione degli spazi i fedeli potevano dedicare particolare attenzione alla predicazione e infatti il pulpito ha in Santa Maria degli Angeli una spettacolare evidenza. Nella chiesa inoltre colpisce l’uso raffinato ed insistente della bicromia. Al di là di quelli che sono gli attuali intonaci è evidente che tutti gli elementi decorativi di Fanzago sono composti usando solo marmo bianco e bardiglio; a mio parere ciò è dovuto al compromesso imposto a fra’ Giovanni e da questi a Fanzago tra il rispetto della povertà dei Riformati e la necessità di rendere sontuosa una chiesa così cara alla Provinciale dell’Ordine, al Viceré ed alla nobiltà napoletana. Fanzago l’adotta anche altrove.

La bicromia quindi come austero surrogato di un’impossibile povertà.

⁴²⁹ Gaetana Cantone,

Il colore nell'interno della chiesa sembra essere lasciato solo alle statue lignee che secondo la tradizione ornano gli altari e che fra' Giovanni fece eseguire, a fra' Diego da Careri.⁴³⁰

Il colore e l'esaltazione dei ricchi dispensatori delle "limosine" necessarie alla costruzione della chiesa - esclusi dall'interno - trovano grande spazio nel chiostro, che è decorato con un ciclo di affreschi di Belisario Corenzio e della sua bottega, il grande decoratore alla moda presente anch'egli come Fanzago in tutti i principali cantieri della città di Napoli⁴³¹.

Come ci ricordano Celano⁴³² e De Dominicis⁴³³ questa è una delle ultime opere di Corenzio che esegue scene mariane disposte lungo le trentasei arcate del chiostro; non tutte sono della stessa qualità (nel lato nord sono le più interessanti). Particolarmente interessante è vedere come i legami tra il Viceré, fra' Giovanni, Bartolomeo d'Aquino e i nobili del Vicereame vengano manifestati in questo ciclo di affreschi. In ognuna delle trentasei campate è infatti dipinto uno stemma ed è indicato il nome del personaggio a cui si riferisce.

Abbiamo nove campate per lato, in corrispondenza della quinta, quella centrale, sono dipinti quattro stemmi identici che si riferiscono al Viceré, ad Anna Carafa, al loro figlio Nicola e ad Elena Aldobrandini madre di Donn'Anna. L'esaltazione della famiglia è accresciuta dalla presenza in quattro degli otto archi d'angolo di stemmi relativi a membri della famiglia Carafa: Tiberio principe di Bisignano, Diomede duca di Maddaloni, Antonio Carafa d'Andria, etc. E' interessante vedere come alla sinistra ed alla destra degli stemmi vicereali siano sempre quelli dei personaggi più importanti e delle alte magistrature del Regno: seguono lo stemma del Viceré quelli di Marcantonio

⁴³⁰ Cfr. LEONARDO DI MAURO, *Note alla giornata tredicesima*, in GENNARO ASPRENO GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, ed. a cura di NICOLA SPINOSA, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1985, cit., p.300

⁴³¹ Su Corenzio cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *ad vocem* (di FRANCESCO ABBATE)

⁴³² CARLO CELANO, *Notizie...cit.*,

⁴³³ BERNARDO DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, Stamperia del Ricciar-di, 1742, II, pp.312-313.

Colonna, duca di Tagliacozzo, grande Connestabile del Regno e di Ferdinando Brancia di Belvedere Reggente del Collaterale⁴³⁴.

Questa straordinaria parata araldica, abbastanza inconsueta in un chiostro, non può essere ridotta alla dimensione degli *ex voto*. A fianco dello stemma di Anna Carafa è quello dei d'Aquino; nel 1644 Bartolomeo era divenuto principe di Caramanico adempiendo finalmente alle volontà testamentarie del padre. La presenza di questo stemma tra gli altri indica il ruolo di pari tra pari del mercante-finanziere divenuto l'uomo - come ci racconta Celano - "per le mani del quale passava il tesoro del nostro Re."⁴³⁵

E' ancora più sorprendente vedere poi come, a parte le arcate con lo stemma d'Aquino e gli altri legati ai Carafa, in tutte le altre siano presenti - quasi al completo - quelle dei nobili acquirenti delle rendite fiscali vendute tramite Bartolomeo d'Aquino tra il 1642 ed il '43: il principe di Venosa e quello di Cellammare, il marchese del Vasto e quello di Fuscaldo etc. Ancora pochi anni e questo mondo si scontrerà con la rivolta di Masaniello.

⁴³⁴ L'elenco completo è il seguente iniziando dal lato nord: 1. Tiberio Carafa, principe di Bisignano; 2. Francesco Conclubet, marchese d'Arena; 3. Roderico de Silva Mendoza, conte de la Cerda e principe di Mileto; 4. Cesare d'Aquino, principe di Pietralcina e di Ferolito; 5. Donna Anna Carafa, duchessa de la Medina de la Torres e principessa di Sabbioneta; 6. Giovanni Battista Spinelli, marchese di Fuscaldo; 7. Giovanni Piccolomini d'Aragona, conte di Celano; 8. Giulio Pignatelli, marchese di Cerchiara e principe di Noja; 9. Nicolò del Giudice, principe di Cellamare e consigliere del Regio Collaterale; 10. Francesco d'Acquaviva 11. Francesco Carlo Loffredo, principe di Maida e duca di Lacconia; 12. Ferdinando Brancia, duca di Belvedere e Reggente del Collaterale; 13. Marcantonio Colonna, duca di Tagliacozzo e principe di Castiglione, grande Connestabile del Regno; 14 15. Federico Colonna, duca di Paliano e principe di Butera; 16. Stemma dei Caracciolo; 17. (Geronimo) Acquaviva, conte (Conversano); 18; 19. Antonio Carafa, duca d'Andria; 20. Francesco Caetano, duca di Sermoneta e principe di Caserta; 21. Nicola Ludovisi, principe di Venosa; 22. Carlo Antonio Guevara, duca di Bovino; 23. Elena Aldobrandini, duchessa ...; 24. Francesco Marino Caracciolo, principe di Avellino; 25. Francesco Maria Carrafa, duca di Nocera e conte di Soriano; 26. Andrea Francesco di Capua, principe di Roccaromana e duca di Termoli; 27. Tiberio di Capua, principe della Riccia e conte di Altavilla; 28. Diomede Carafa Pacecca, duca di Maddaloni; 29; 30; 31. Gio. Andrea d'Oria, principe di Melfi; 32. Nicola Guzman Carafa, principe di S. Giuliano; 33. Francesco Maria d'Avalos, marchese di Vasto e Pescara; 34. Fabrizio Pignatelli, duca di Monteleone; 35. Andrea Strambone, duca di Salza e principe di Volturara; 36. Mario Loffredo, marchese di Monteforte e principe

⁴³⁵ CARLO CELANO, *Notizie... cit*,

Le vicende del complesso dopo questo momento di particolare splendore trascorrono senza particolari episodi significativi fino alla soppressione napoleonica.⁴³⁶

Pochi mesi dopo la sistemazione della Scuola di veterinaria nel convento di S. Maria degli Angeli Ferdinando IV rientrava a Napoli e - come in tanti altri casi - confermava l'istituzione voluta da Murat nelle forme e nel luogo, grazie anche al parere favorevole di Ignazio Dominelli⁴³⁷.

Un'epigrafe celebra l'avvenuta fondazione: REGIUM GYMNASIUM / ANNO MDCCXCVI CONSTITUTUM / ET AD MEDICINAM VETERINARIAM PUBBLICE DOCENDAM / IGNATIO DOMINELLI COMMISSUM / POSTMODUM INTER ARMORUM STREPITUS DIU SILESCENS / FERDINANDUS I / REGNI SICILIARUM REX PROVVIDENTISSIMUS / OPTIMO MARCHIONIS DONATI THOMASII CONSILIO / EQUITE LUCA CAGNAZZI SEDULO CURANTE / AD MEDICINAE COMPARATIVAE INSTITUTIONEM / INSTAURATUM / SPLENDIDUS RESTITUIT / IN REGENDI DOCENDIQUE MUNERE / EODEM DOMINELLI CONFIRMATO / ANNO MDCCCXV.

Istituita la Scuola aveva inizio la trasformazione architettonica del complesso del cui progetto fu incaricato l'architetto Michele Bonito⁴³⁸; il 7 novembre 1816 si svolse la cerimonia d'apertura della Scuola.

I lavori di restauro e adattamento però continuarono; Pinto al proposito ricorda che essi «non ebbero breve durata in quanto la disponibilità del finanziamento era ripartita in cinque annualità e, conseguentemente, nel 1819 erano ancora in corso lavori per l'Orto Botanico, il Gabinetto

⁴³⁶ Cfr. LEONARDO DI MAURO, *Note alla Giornata...*, cit., p. 299-300 e 342. SALVATORE BALDASSARRE, *La R. Scuola ...*, cit., pp. 11-13.

⁴³⁷ Decreto 11 Ottobre 1815 di Ferdinando IV: «Art. 1. Sarà stabilita una istruzione teorica e pratica di Veterinaria a spese del nostro Real Tesoro, nel locale dell'abolito Convento di Santa Maria degli Angeli alle Croci di questa Capitale, lasciandosi la Chiesa alla cura di coloro, che l'hanno avuta finora (...) Art. 3. Sarà annesso allo Stabilimento medesimo un Convitto per gli Allievi sì Militari che Pagani, un Orto per le piante necessarie alla Veterinaria, una Prateria, ed un Ospedale per la cura degli animali.», citato in SALVATORE BALDASSARRE, *L.R. Scuola ...* cit., pp. 10-11 dell'Appendice.

⁴³⁸ La perizia per i lavori che prevedeva una spesa di 5470 ducati fu approvata con ministeriale del 2 dicembre 1815, come risulta da un documento (ASNa, Ministero dell'Interno, 2° Inventario, fasc. 470), ricordato da ALDO PINTO, *I luoghi...* cit., p. 321.

mineralogico e la sala clinica, mentre al secondo piano nella sala studio, nella stanza meteorologica e nel Gabinetto chimico si eseguivano decorazioni a cura del pittore Domenico Pane. Inoltre al Bonito, per i numerosi impegni di architetto ordinario e per la difficoltà di essere sempre presente sui lavori, fu affiancato nell'ottobre 1819, in qualità di straordinario senza soldo, l'architetto Giovan Battista Baccigalupo»⁴³⁹.

Nel 1821 il direttore Dominelli chiese un ulteriore finanziamento per eseguire altri lavori tra cui la trasformazione delle celle originarie in una sola camerata e le abitazioni per i professori.

In margine si ebbe anche un tentativo di sostituzione dell'architetto Bonito con Raffaele di Nardo⁴⁴⁰, ma grazie al sostegno del direttore Dominelli l'incarico rimase al Bonito che nel 1823 firma la perizia per il pagamento di ducati 162,63 al pittore Pane autore nel 1819 di alcune decorazioni.

Oggi queste decorazioni non sono più visibili, ma potrebbero esistere ancora sotto diverse scialbature; in alcuni ambienti, dopo recenti lavori, sono riaffiorati e sono stati mantenuti alcuni elementi decorativi. È interessante ripercorrere gli ambienti della Scuola seguendo la *Misura ed apprezzo* di Michele Bonito: «Sala studio (...) Si sono dipinti numero 8 pilastri a chiaroscuro, composti di cornice, gola, rovescio, listello, piano sopra, gola dritta, ovolo, listello (...) Nel muro d'ingresso da sopra i descritti pilastri, si è fatto il sodo a chiaroscuro di palmi 3 e al di sopra detto dipinto n° 19 lettere dinotante Notomia e Biologia, e sopra detto tronco con lancia in cima, di altezza palmi 6 una testa di cavallo, scudo di inverno al naturale al detto studio, e legato con fettucce, il secondo di simile materia medica, e n° 26 lettere di fiori di diverse sorti di erbe indicate in geometria, e nove lettere indicanti musica di cavallo sciolto catene, ed altri istrumenti, altro simile Ippologia di 11 lettere, ferri di cavallo, martello, tenaglie, ferri di cavallo raine, con lettere, due altri in testa dinotanti Chinologia con 9 lettere, istrumenti chimicali, ed altro con n° 16 lettere, serpenti, vipere, tasse, fascia a chiaroscuro (...) ritratto del Re (N.S.) sostenuto da due figure ognuna di altezza palmi 7 una dinotante il regno, e l'altra istoria, con piante altre figure sopra al naturale, che denota

⁴³⁹ ibidem.

⁴⁴⁰ ASNa, Ministero dell'Interno 2° Inventario, fasc. 463 e 475.

Apollo (...) Stanza Meteorologica (...) p. 23'4 x 13 (...) Gabinetto Chimico: si sono dipinti n. 2 altri tronchi, con n° 8 lettere, con diverse frondi, ed alberi, ed altro con statue, e n° 23 lettere»⁴⁴¹.

Nello stesso anno 1823, per una modifica del regolamento, la Scuola di Veterinaria veniva a «dipendere immediatamente dalla presidenza dell'Università e dalla Giunta della Pubblica Istruzione»; alcuni uffici tra cui quello di Rettore «salvo pochissime eccezioni, furono affidati sempre a sacerdoti»⁴⁴².

Pinto ricorda che tra i primi provvedimenti adottati il Presidente dell'Università «impose a Ignazio Dominelli di lasciare l'appartamento dove abitava e di trasferirsi nel "quartino detto della Soprintendenza"; inoltre con lettera del 20 dicembre 1823 propose di destinare la galleria "elegantemente decorata di pitture e con due vedute una alla grande strada a mezzogiorno, e l'altra nel cortile" a sala per la distribuzione dei premi agli alunni e per tutte le altre pubbliche e solenni funzioni. Infine le tre stanze successive dovevano costituire l'abitazione del Rettore, le tre stanze laterali alla galleria e due anticamere potevano essere adibite per la contabilità e le riunioni della Commissione amministrativa, mentre le ultime due stanze con cucina potevano rimanere a disposizione per l'alloggio di qualche professore senza famiglia.

Le iniziative del Presidente mostrano con chiarezza il vero obiettivo di togliere potere al Dominelli e di liberarsi dell'architetto Bonito, non ritenuto all'altezza della situazione per la continua lievitazione dei costi per le opere edili di trasformazione dell'antico convento»⁴⁴³.

Dagli ultimi mesi del 1823 data infatti la presenza nei lavori della Scuola del l'architetto Raffaele Cappelli, che finì per sostituire il Bonito malgrado il sostegno del Dominelli e i ricorsi del Bonito stesso⁴⁴⁴.

⁴⁴¹ ASNa, Ministero dell'Interno, 2° Inventario, fasc. 464, citato in ALDO PINTO, *I luoghi...* cit., p. 322.

⁴⁴² SALVATORE BALDASSARRE, *La R. Scuola...*cit, p. 27

⁴⁴³ ALDO PINTO, *I luoghi...*, cit., p. 323.

⁴⁴⁴ ASNa, *ibidem*. Lettera dell'8 maggio 1824 del presidente della Regia Università al Ministro degli Affari Interni e Memoria per il Ministro dell'Interno del 3 giugno

Le trasformazioni progettate dal Cappelli tra il 1824 e il 1825 riguardavano tra l'altro il secondo piano, una nuova camerata e lo smontaggio del coro ligneo della chiesa che venne trasportato in S. Pietro ad Aram⁴⁴⁵, nel 1827-28 egli lavora a una nuova sala studio e alla cappella⁴⁴⁶.

All'iniziativa del direttore Ferdinando de Nanzio, nominato nel 1835, si devono la trasformazione in museo di una sala zootomica, una nuova infermeria e una sala per le lezioni e le preparazioni di anatomia comparata⁴⁴⁷; l'attività di Cappelli nella Scuola di Veterinaria è documentata fino al 1849, allorché firma una planimetria che mostra i diversi giardini di pertinenza della Scuola, allegata ad una loro minuziosa descrizione.

I giardini, di proprietà dell'Orfanotrofio Militare, risultano in fitto allo stabilimento di Veterinaria dal 1818, come attesta una controversia seguente la caduta di un muro perimetrale del terreno. I giardini sono divisi in tre parti, di cui due terzi a Veterinaria e il restante in subaffitto. In prossimità dello scadere del contratto di fitto, la caduta di un muro dovuto alle forti piogge è causa di una controversia tra la Scuola di Veterinaria e l'Orfanotrofio Militare, ente che, data l'amenità del sito, era fortemente intenzionato alla restituzione del terreno, onde potervi speculare maggiormente, vista anche la richiesta da parte di un privato di trasformare i giardini in 'delizie'⁴⁴⁸.

⁴⁴⁵ ASNa, *ibidem*, fasc. 465, 467 e 471. Nel 1825 il provinciale de' Riformati di S. Pietro ad Aram, chiede l'organo ed il coro di legno che viene trasferito l'anno seguente.

⁴⁴⁶ ASNa, *ibidem*, fasc. 466 e 471;

⁴⁴⁷ Cfr. SALVATORE BALDASSARRE, *La R. Scuola...* cit., p. 40.

⁴⁴⁸ ASNa, Ministero Pubblica Istruzione, fascio n. 54: « Regia Scuola Veterinaria e di Agricoltura: "Esiste uno spazio di terra di circa passi quadrati centotrenta abbandonato tra il muro crollato, e da rifarsi a carico dell'Orfanotrofio Militare nel giardino di S. Maria degli Angeli alle Croci, e la rampa che conduce alla Specola Astronomica verso Capodimonte. In questo spazio vi si fanno frequentemente degli scavi di lapillo, e di pozzolana, cosicché rifacendosi il muro crollato, e continuando gli scavi medesimi, il nuovo muro potrebbe sicuramente risultare del danno positivo».

Nell'aprile 1826 viene chiesta una consulenza all'architetto Cappelli da parte della Regia Università di Napoli e Giunta Pubblica Istruzione per la rifrazione e il terreno in questione, risulta necessario un consolidamento per la natura del terreno lungo questo tratto del pendio.

Nel luglio 1826, l'Amministrazione dell'Orfanotrofio ha dato disposizioni «al Capitano del genio D. Francesco Traversa, perché faccia eseguire al più presto possibile i lavori occorrenti per rinforzare con controforti una porzione del muro nella masseria di S. Maria degli Angeli alle Croci, e per appianare le corrosioni esistenti (...), al fin di evitare

Ulteriori lavori di restauro e ampliamento vennero completati sotto la direzione dell'architetto Salvatore Rosapane nel 1853; alla riapertura nel febbraio 1854 il Rettore, il canonico Pasquale Caruso, uomo rozzo e privo di cultura «la cui devozione a Ferdinando II toccava il fanatismo»⁴⁴⁹, celebra l'aspetto della Scuola superiore di Agricoltura e di Medicina Veterinaria e insieme con essa il re: «Guardate questi chiostrì, aggiratevi per queste cliniche, entrate in questi musei, passeggiate per questi giardini, e vi diranno che furono restaurati per cenno dell'Augusto, che ciò che guarda nobilita⁴⁵⁰». Non meno retorici i versi dello stesso Caruso quando descrive il Museo anatomico, « Entra il tempio, e dei bruti lo schelètro / Intatto ammira in spaziose sale, / O le viscere osserva in nobil vetro / Che del vol della vita un dì fur l'ale. / Là vedi il can che corre ai cervi dietro, / Il baldanzoso tauro, il fier cinghiale; / Quà con ordin stupendo la congerie / Dei nervi, delle vene e delle arterie.» o la Biblioteca e l'aula con le "Macchine fisiche": « Ad altre aule, o Gran Sire, altri tesori / Donasti Tu, che nel fiorente regno / Ogni bell'arte, ogni scienza onori, / Ogni alto spirito, ogni gentile ingegno. / Ecco i volumi di chi cinse allori, / O dritto andò filiosofando al segno; / Ecco i corpi che l'uomo avido fura / Da' suoi cupi recessi alla natura. / E splendor cresce di trovati

ulteriori disastri». Il 10 febbraio 1827 le grandi piogge fanno cadere la "loggia della casa rurale, ed ha reso inutile la stalla" nel terreno in affitto.

Nel 21 gennaio 1827 altre piogge danneggiano l'orologio - fatto visionare dall'orologiaio Ludovico Marcantonio -, con la caduta del lastrico, così come è caduto un casamento nel giardino dell'Orfanotrofio Militare.

I giardini sono in affitto dal 1818. Dalla copia del contratto di affitto tra la Real Amministrazione della rendita delle Scuole Militari e lo Stabilimento Veterinario - direttore Ignazio Dominelli - risultano i seguenti giardini: Primo - Piccolo giardinetto alla porta carrese (...) è della grandezza di una nona di moggio. Secondo - Grottone sopra il monistero. (...) Terzo - Giardino piccolo del Grottone a dritta. (...) la sua grandezza è di mezzo moggio circa. Quarto - Giardino piccolo del Grottone a sinistra. (...) è della grandezza circa un moggio. Quinto - Giardino sopra il Grottone, o sia Lenza. (...) La grandezza è di circa mezzo moggio. Sesto - Giardino grande. (...) è della grandezza di circa moggia due e mezzo. Settimo - Giardino detto della Sagrestia. (...) è di grandezza di circa mezzo moggio.

La pianta è redatta dall'architetto Raffaele Cappelli, nel gennaio del 1828.

⁴⁴⁹ Usando le parole di Raffaele De Cesare in *La fine di un Regno*, citate da SALVATORE BALDASSARRE, *La R. Scuola...*cit, p. 64

⁴⁵⁰ Cfr. SALVATORE BALDASSARRE, *L.R. Scuola ... cit.*, p. 58.

nuovi / L'aula che desti a' fisici strumenti, / Pei quali par che il secolo ritrovi / Le vie corse dai fati e dai portenti.»⁴⁵¹

Nelle aggiunte di Giovan Battista Chiarini alla fortunata edizione ottocentesca della guida del Celano si legge - ed è il consueto plagio della bella guida di D'Ambra e de Lauzieres di pochi anni prima - : «ammirevole è questo Stabilimento soprattutto per l'ampiezza del fabbricato e per l'amenità del sito. Oltre le vaste stalle che vi trovi, in cui tra gli altri raccolgonsi dai vari reggimenti, tutti i cavalli presi da infermità contagiosa, havvi una Sala per le dissezioni zootomiche; due gabinetti, uno patologico con molti e singolarissimi pezzi, ed uno di preparazioni anatomiche del cavallo»⁴⁵².

Dopo l'entrata di Garibaldi in Napoli a Ferdinando de Nanzio subentra Almerico Cristin che prosegue i lavori di ammodernamento; Salvatore Baldassarre trascrive una relazione scritta da una Commissione di medici in visita alla Scuola nel 1863 in cui sono descritti gabinetti e laboratori: «1.° Il Gabinetto Chimico è quasi di nuova installazione (...) 2.° Il Laboratorio di Farmacia è oggi anche completo (...) 3.° L'orto botanico-agrario ricco di molte piante necessarie alla Farmacologia e Bromatologia Veterinaria è più che bastevole (...) 4.° La sala di Fisiologia e Istologia comincia ad arricchirsi di utensili ed apparecchi (...) 5.° Il Gabinetto di anatomia normale e patologica è posto in ampia sala (...) 7.° Piccola è la Biblioteca (...) 8.° Eleganti e ben disposte sono anche la nuova infermeria dei piccoli animali, e la nuova sala chirurgica, e la sala anatomica (...) Attuandosi un progetto già approvato, lo Stabilimento verrebbe arricchito di nuove fabbriche, e perciò d'altra Clinica e d'altre sale (...) Intanto la Commissione porterebbe premura perché si facciano le opportune pratiche, onde sia questo progetto al più presto messo in esecuzione.»⁴⁵³

Aldo Pinto nota che «nella pianta topografica del Quartiere S. Carlo all'Arena del 1861 appaiono per la prima volta due corpi di fabbrica posti agli estremi del fronte verso la strada, non presenti nella pianta del 1840. Quello a sinistra corrisponde ai locali che nel 1910 il direttore Baldas-

⁴⁵¹ Inaugurazione del collegio di Veterinaria e di Agricoltura in Napoli. Anno MDCCCLIV, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1854, pp. 30-31.

⁴⁵² GIOVAN BATTISTA CHIARINI, Aggiunte a CARLO CELANO, *Notizie... cit, del bello dell'antico e del curioso della Città di Napoli*, ed. 1970 p. 1923.

⁴⁵³ Cfr. SALVATORE BALDASSARRE, *L.R. Scuola ... cit.*, p.78-80.

sarre indica come deposito foraggi e casa del portiere e quello a destra come gabinetto d'Igiene; il primo subirà un ulteriore ampliamento prima del 1877 secondo quanto emerge dalla pianta dello Schiavoni.»⁴⁵⁴

In essa vediamo tra l'altro che la scala presentava un aspetto diverso e nel chiostro erano quattro aiuole con un pozzo al centro, inoltre sono ben distinguibili la conformazione della rampa di accesso al giardino. superiore e la sistemazione dell'orto e della prateria.

Assai diversa la situazione dello spazio antistante la chiesa perché la salita da via Foria presenta ancora l'aspetto primitivo documentato forse per l'ultima volta dalla tavola di D'Ambra del 1889 che mostra le croci collocate lungo la salita e nello spiazzo davanti alla chiesa dal padre Fr. Ignazio Savino - da cui derivava il nome stesso del complesso francescano -, eliminate durante i lavori di regolarizzazione del piano stradale che hanno comportato anche la costruzione della scala a doppia rampa antistante l'atrio⁴⁵⁵.

Trasformazioni ancora maggiori sono attuate nei primi anni del XX secolo. Baldassarre, che sarà direttore tra il 1903 e il 1910, ricorda nel suo libro ancora fondamentale per la storia della Facoltà che nel 1900 Giovanni Paladino ebbe l'idea « di costruire una tettoia di ferro e vetri per utilizzare una parte del chiostro per le consultazioni cliniche ed un lato del porticato per gabinetti e sala di lezione» (opera completata nel 1908 da Baldassarre stesso con «una tettoia in ferro e vetri»⁴⁵⁶). Probabilmente fu allora che venne rimosso il puteale, trasferito nella chiesa per essere adibito a fonte battesimale⁴⁵⁷.

Le piante e le numerose fotografie che corredano il volume restituiscono il vecchio aspetto della Facoltà: «ISTITUTO DI CHIMICA E FARMACIA (...) occupa a pianterreno i locali indicati nella pianta col numero 28 (...) La farmacia è corredata di buon numero di pregevoli vasi antichi di porcellana (...) Di fronte, al disopra della cappa, vi è la epigrafe che ricorda la fondazione della Scuola (...) ISTITUTO DI ANATOMIA NORMALE (...) Otto ambienti compongono l'Istituto (...): cinque si tro-

⁴⁵⁴ ALDO PINTO, *I Luoghi...*, cit, p. 326

⁴⁵⁵ Cfr. LEONARDO DI MAURO, *Note alla Giornata ...*cit, p. 299.

⁴⁵⁶ SALVATORE BALDASSARRE, *L.R. Scuola ...* cit., p.128.

⁴⁵⁷ Cfr. GENNARO BORRELLI, in *Napoli città d'arte*, Napoli, Electa Napoli, 1986, I, p. 239.

vano a pianterreno (...) gli altri tre al secondo piano in un corpo di fabbrica che non corrisponde al primo (...) ISTITUTO DI FISIOLOGIA (...) è sito al 2° piano dell'edificio della Scuola e col prospetto principale rivolto a Sud-Ovest (...) Consta di sei ambienti (...) ISTITUTO DI ANATOMIA PATOLOGICA E PATOLOGIA GENERALE (...) occupa al secondo piano i locali contrassegnati nella pianta col n. 3. Alcuni di essi sono destinati a gabinetti di studio del professore e dell'assistente, altri servono per il museo anatomo-patologico e per laboratorio degli allievi (...) ISTITUTO DI ZOOTECCIA (...) occupa al primo piano i locali contrassegnati nella pianta col n. 15. Essi sono in comunicazione con un giardino della estensione di 55 are (...) Il giardino adiacente all'Istituto di zooteccia appartiene all'Orfanotrofio Militare che lo affitta alla Scuola fin dal 1815 (...) ISTITUTO D'IGIENE E POLIZIA SANITARIA (...) occupa al 1° piano locali migliori (...) con due visuali libere, una, la principale, a mezzogiorno, nel chiostro della Scuola, l'altra alle spalle verso Capodimonte (...) ISTITUTO DI PATOLOGIA SPECIALE E CLINICA MEDICA (...) Le infermerie trovansi a pianterreno. Esse comprendono due scuderie a *boxes*, una grande ed una piccola; quattro stalle a poste per animali grandi, parecchie stallette per animali piccoli e per animali da esperimento. Vi è, inoltre, una infermeria speciale per i cani che occupa due ambienti. Il laboratorio trovansi al primo piano (...) ISTITUTO DI PATOLOGIA E CLINICA CHIRURGICA (...) Appartengono a questo Istituto le infermerie, il salone per le operazioni chirurgiche e l'armamentario chirurgico (...) Il salone chirurgico occupa a pianterreno l'area indicata nella pianta col n. 38 (...) BIBLIOTECA (...) Per molti anni la biblioteca ha occupato al 1° piano dei locali che avevano il grave difetto di essere poco spaziosi, scarsamente illuminati ed alquanto umidi (...) Fu nel 1904 che il direttore prof. Baldassarre decise di trasportare la biblioteca al 2° piano nel salone occupato dal gabinetto di zooteccia. Questo passò al primo piano là dove era la biblioteca»⁴⁵⁸.

Pinto nota che «per quanto riguarda la situazione edilizia si riscontra la presenza al piano terra di un ulteriore volume verso la strada posto tra i due citati in precedenza e destinato a sala per le esercitazioni chirurgiche; la scala non risulta ancora modificata e le arcate del chiostro appaiono tutte chiuse con vetrate o comunicanti con il nuovo salone per le operazioni chirurgiche, per il travaglio e per le operazioni sui piccoli animali. Al primo piano, nei corpi di fabbrica lato strada e lato

⁴⁵⁸ SALVATORE BALDASSARRE, *L.R. Scuola ... cit.*, pp.114-135

piazzale, sono ancora leggibili il corridoio principale che consentiva l'uscita sul terrazzo di affaccio sul chiostro e l'ingresso nelle stanze costituenti le antiche celle monastiche; infine la facciata verso il piazzale laterale mostrava tutta la sua semplicità essendo perfettamente liscia e senza bugne»⁴⁵⁹.

Nel 1934 abbandonata, dopo il terremoto del 1930, l'idea di attuare un progetto di costruzione di una nuova sede, si lavorò al consolidamento delle strutture⁴⁶⁰, al miglioramento delle aule e al restauro delle facciate. come ricorda Pinto «furono demoliti i tre corpi aggiunti nello spazio antistante il fronte principale e ridisegnata la facciata con l'inserimento dell'ingresso centrale delimitato da due colonne e dal balcone soprastante; il piano terra, sopra una zoccolatura di base, fu rivestito con bugne, mentre i vani dei piani primo e secondo furono contornati da mostre e cornice superiore, a timpano quelle del primo piano e rette quelle del secondo; il chiostro fu liberato dalla tettoia costruita nel 1908 e dalle chiusure sotto le arcate riacquistando l'originaria armonia»⁴⁶¹.

Nel 1935 il Regio Istituto Superiore di Medicina Veterinaria entra a far parte dell'Università degli Studi di Napoli come Facoltà di Veterinaria⁴⁶².

Nel 1936 l'Università iniziò su di un terreno demaniale annesso alla Facoltà i lavori per la costruzione della Casa dello Studente, affidati all'Istituto delle Case Popolari; con lo scoppio della guerra i lavori furono sospesi; vennero ultimati nel 1951.

Negli anni Sessanta del Novecento il chiostro subì una grave alterazione con la costruzione al suo interno di un volume destinato a sala settoria (oggi demolito) e per la sopraelevazione del corpo di fabbrica prospiciente il piazzale laterale; gli affreschi del Corenzio, molto danneggiati, sono stati di recente oggetto di restauro che non ha però interessato le volte con la loro parata di stemmi così importante per la storia del complesso monumentale.

⁴⁵⁹ ALDO PINTO, *I Luoghi...*, cit, pp.327-328

⁴⁶⁰ Cfr. R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria di Napoli, *Annuario Anno Accademico 1934-35*, Napoli 1935 p. 11.

⁴⁶¹ ALDO PINTO, *I Luoghi...*, cit, pp.328-329

⁴⁶² R. Decreto 11 aprile 1935 n. 576.